

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 5 / Domenica 29 gennaio 2023

## Stare lontano dal male

di don Gianni Antoniazzi

Matteo Messina Denaro è in carcere e si indaga su quanti l'hanno protetto. Sostenere la malvivenza è grave perché chi non condanna l'iniquità è complice.

Parliamo della nostra vita quotidiana. Ogni giorno ci incontriamo col male perché apparteniamo ad una realtà fragile. Meglio essere intransigenti o complici? Andiamo per gradi.

Altra cosa è il "compromesso" e altro la "pazienza". Il primo è un gioco al ribasso e, per andare d'accordo, ciascuno rinuncia a qualche cosa. È un equilibrio sempre più povero. La "pazienza" nasce dal fatto che nessuno possiede la Verità e serve un cammino in salita per comprenderla. Ci incontreremo quando saremo in vetta: per ora serve clemenza con sé stessi e con gli altri. Il compromesso col male è un orrore. La pazienza per le fragilità quotidiane è invece frutto di sapienza.

C'è di più. Altro è accettare l'iniquità; altro è desiderare il bene senza riuscirci. Pensiamo alle barche a vela. Raramente vanno diritte alla meta. Se il vento è contrario fanno continue manovre. Quando la meta è chiara la raggiungono ugualmente; se invece seguissero il vento andrebbero alla deriva. La vita umana ha qualcosa di analogo. Ci misuriamo di continuo col vento contrario del male. Chi conserva la nostalgia del bene, per grazia di Dio, prima o poi la raggiunge e la realizza. Chi invece si adagia al compromesso col male, viaggia senza meta e rovina l'esistenza.





# Non assuefarsi

di Plinio Borghi

**Combattere le cause di malattia è spontaneo e un obbligo cui nessuno può sottrarsi. Lo stesso atteggiamento vale per i mali morali e sociali: non va abbassata la guardia**

Perché siamo così accorti a curare il benessere del nostro fisico, tenendolo al riparo, per quanto possibile, da danni e malanni? Perché l'istinto di conservazione rende automatico e spontaneo questo atteggiamento, ma, se non bastasse, c'è anche un obbligo morale che ce lo impone e non solo nei confronti di sé stessi, ma anche degli altri. Quindi nemmeno i santi più stoici vi si possono sottrarre. Ciò premesso, pensare di assuefarsi alla presenza della malattia è impensabile. Può essere che sia inevitabile convivere, come sta succedendo adesso col Covid, ma l'anelito di liberarsene non viene mai meno.

Il malessere sociale non è da meno di quello fisico: dovrebbe essere combattuto con la stessa determinazione e per le stesse ragioni, stante il danno che provoca al tessuto nel quale si annida. E invece troppo spesso tendiamo a sottovalutarlo e anzi, vuoi per paura, vuoi per inerzia o pigrizia, a favorirne la radicalizzazione, fino al punto di divenirne vittime, a volte inconsapevoli e a volte, Dio non voglia, conniventi. Se non siamo predisposti e attrezzati alla reazione immediata, anche i mali sociali e morali tendono a

diventare cronici: è quello che accade dove certe organizzazioni si innervano al contesto che le ospita o in cui sono nate, com'è per la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e altre realtà minori ma non meno dannose come lo fu la mala del Brenta, ecc. È fin troppo evidente che queste considerazioni sono sorte spontanee con i fatti di questi giorni, quando l'arresto del primo dei latitanti, Matteo Messina Denaro, ha messo in evidenza la pervicacia dello Stato a non mollare, nemmeno dopo trent'anni infruttuosi, e quindi l'importanza di non demordere dallo sradicare la mala pianta, ma anche la deriva di certe realtà costrette o meno a convivere con presenze di tal fatta. Trovare motivo di scandalo per la copertura ottenuta anche da certi pezzi dello Stato è puramente specioso: sappiamo come vanno certe cose e quanta debolezza si annida anche in chi dovrebbe dare il buon esempio. La verità è che non ci sarebbero ventri molli se la società fosse ancorata a principi sani e solidali. L'esempio offerto da quell'imprenditrice che ha tenuto testa alle minacce del criminale, cosa che le è costata otto anni di vita sotto scorta, è sintomatica di

come, se il comportamento fosse generalizzato, si creerebbero anticorpi sufficienti per rendere asfittico ogni analogo tentativo. Speriamo che almeno questo arresto importante inneschi da un lato un processo di pulizia in una situazione incancrenita e dall'altro un rigurgito di voglia di riscatto, prima che altri si arroghino la pretesa di calcare vecchie orme.

Purtroppo il fenomeno di questo male subdolo non è più limitato alle zone originali, ma si è esteso in tutta Italia e noi qui in Veneto ne abbiamo avuto esempi preoccupanti, come quelli del Tronchetto di Venezia e dei comuni del litorale, fra i quali spicca Eraclea, primo Comune del nord ad essere sciolto per mafia. Con l'aggravante che qui non c'è stata divisione fra collusi e non, ma abbiamo fatto un po'pourri di imprenditori collusi, amministratori comunali conniventi, popolo spaventato o disorientato, tale da dare la sensazione di un'assuefazione quasi accettabile per il quieto vivere. Siamo chiaramente più vulnerabili dei nostri meridionali, molto più scafati, ed è bene sollevare subito la testa, se non vogliamo che il male trionfi e fare anche la figura dei farlocchi.



## Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



# Tracciare il confine

di don Sandro Vigani

**Non sempre è semplice distinguere ciò che è bene da ciò che è male e agire di conseguenza. Viviamo poi un tempo permeato da un forte relativismo e non mancano i cattivi maestri**

Facciamo finta di fare un'indagine al mercato del nostro paese, chiedendo a tutte le persone che incontriamo se nella loro vita vogliono agire bene o male. Credo che tutti troveranno la risposta scontata: risponderanno che certo, vogliono fare il bene e cercano in tutti modi di evitare di agire male, anche se poi, la debolezza umana... Forse tra la gente che abbiamo intervistato - e ci ha detto sicura che fa di tutto per agire bene - ci sono persone che regolarmente evadono le tasse ritenendo che rubare allo Stato non significhi rubare ai propri concittadini.

Di sicuro c'è chi nel proprio piccolo (o nel proprio 'grande') inquina l'ambiente non facendo la raccolta differenziata o buttando i liquami della propria industria nel mare. C'è uno che odia letteralmente il vicino di casa. C'è il lavoratore dipendente che fa di tutto per fregare il datore di lavoro... o il datore di lavoro che sfrutta il dipendente. Ci sarà senz'altro qualche 'buon cristiano' che disprezza gli extracomunitari, gli immigrati ecc.. Insomma, tutti vogliamo il bene e aborriamo il male... ma

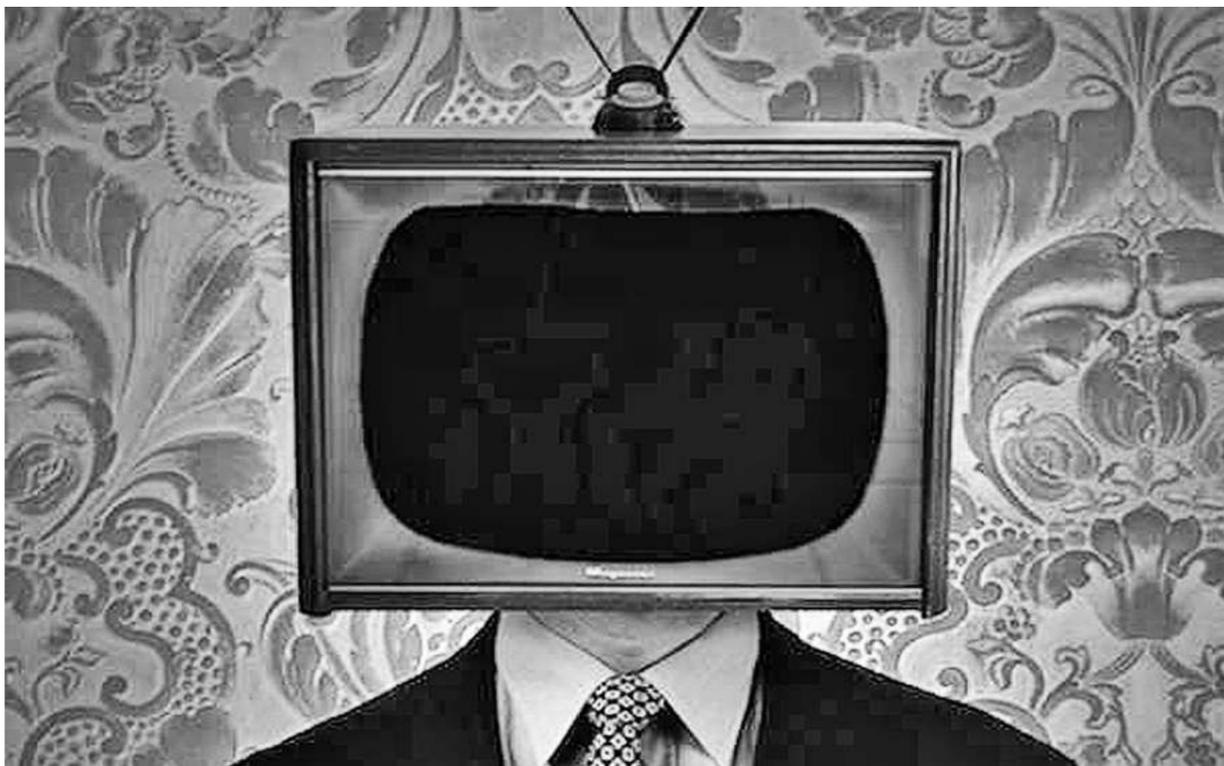
quando si tratta di scendere nel concreto, passare dalle idee alla realtà quotidiana, non sembra poi tanto facile definire ciò che per ciascuno è bene o male.

I confini tra bene e male non sono così evidenti, spesso li spostiamo a seconda della nostra cultura e formazione o delle nostre comodità. Le stesse parole 'bene' e 'male' sono molto vaghe, quasi astratte: meglio sarebbe parlare di 'cose buone' e 'cose cattive' perché ci imporrebbe di pensare con maggior concretezza! Se poi pensiamo all'evoluzione culturale che ha caratterizzato lo scorso secolo, ci accorgiamo che molte cose sono cambiate dal punto di vista etico: ciò che un tempo era considerato riprovevole - 'cattivo' - oggi è diventato buono e assolutamente legittimo. Un esempio: la progressiva affermazione della dignità della donna di fronte all'uomo. E d'altra parte viviamo in un tempo di grande confusione etica, dove spesso impera quello che papa Benedetto chiamava 'relativismo' ed altro non è che la difficoltà di cogliere il vero confine tra 'le cose buone e quelle

cattive', cioè tra quelle che fanno bene e quelle che fanno male alla nostra e all'altrui vita.

Mi limito qui ad indicare una conquista della nostra epoca che spesso ci fa da filtro, mentre ci accostiamo alle vicende della vita, anestetizzandoci, impedendoci a volte di capire quali sono i valori e i principi per i quali vale la pena vivere. Nel 1994 veniva pubblicato un piccolo saggio del filosofo Karl Popper nel quale si affermava che, poiché la televisione manda in onda soprattutto violenza, sesso e sensazionalismo, blocca lo sviluppo della mente del bambino e lo inquina.

La televisione, secondo Popper, è da considerarsi una 'cattiva maestra'. Forse la visione di Popper è troppo intransigente, ma c'è del vero, anzi molto, nella sua tesi. Siamo abituati a guardare, magari mentre pranziamo, scene di morte, di guerra, di povertà... tra programmi di intrattenimento e pubblicità dove tutto è apparentemente bello e risolto. Questo ci fa perdere la 'densità' delle cose, la differenza tra gli avvenimenti. Ci rende un po' alla volta freddi, insensibili. Se poi allarghiamo la riflessione ai giornali e ai social, il discorso si fa più preoccupante e grave. Soprattutto nei social troviamo di tutto e di più, e soprattutto sullo stesso piano. Non aiutano certo i giovanissimi - ma neppure gli adulti - a maturare una posizione critica su quale sia il confine tra ciò che è bene e ciò che è male.



## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



## Esiste il demonio?

di don Gianni Antoniazzi

Da piccolo i genitori mi portavano ogni tanto nella vicina chiesa di Santa Lucia di Piave. All'ingresso c'era la celebre statua del demonio realizzata da Fra Claudio: alta poco più di un metro, reggeva l'acquasantiera. Restavo incuriosito per i commenti di mia madre ma non davo troppo peso alle sue descrizioni cupe.

In effetti, il demonio, così com'è rappresentato in molti film degli ultimi decenni, è un'invenzione umana. Il mostro con sembianze umane, ali da drago, corna e coda, forca o falce, volto infuocato e voce feroce è una rappresentazione che ereditiamo dal passato ma non ha rispondenza neppure nella Bibbia.

La Scrittura divina e la fede cristiana parlano piuttosto di un "Lucifero", essere personale autocosciente, libero e creato buono dal Padre; con una decisione radicale e irrevocabile ha rifiutato il rapporto con Dio e coinvolge chi può in questa direzione. Oltre a questo, non si può aggiungere molto altro se non che il male maschera la propria presenza: è subdolo, inganna.

I Vangeli danno serenità: Gesù Signore, con la Pasqua ha "legato" il "Satan". È un linguaggio simbolico. Se anche il male agita la storia, è in realtà un esercito in ritirata:

pericoloso ma vinto e "prossimo" a scomparire. È come un "cane feroce, legato al guinzaglio" e chi non si avvicina non può esserne raggiunto. Così chi liberamente non si consegna al Male non ne diventa schiavo. Stiamo sereni, dunque. Restiamo sempre liberi di orientare la nostra vita verso il bene. Non solo: il bene è più contagioso di ogni virus del male. L'ultima parola sarà di vita e non di morte.



### In punta di piedi

## Una stella luminosa

Palermo ha visto crimini di mafia ma anche luci straordinarie. È il caso di Biagio Conte, morto il 12 gennaio scorso a 59 anni.

È nato in quella città nel 1963, da una ricca famiglia di imprenditori. A tre anni fu portato in Svizzera, in un collegio di suore. A 16 anni ha cominciato a lavorare nell'impresa di famiglia. A 20 anni, dopo una profonda crisi spirituale, si è allontanato dai suoi per trasferirsi a Firenze.



Nel 1990, a 27 anni, ha iniziato la vita di eremita, nelle montagne siciliane, dirigendosi poi a piedi verso Assisi. Per ritrovarlo, la famiglia interpellò «Chi l'ha visto?». Biagio rispose in diretta informando i suoi del suo pellegrinaggio. Tornò a salutare i familiari con l'intenzione di trasferirsi in Africa, come missionario. Cambiò però idea quando vide il degrado della sua città e si fermò per soccorrere i poveri. Chiese l'aiuto delle autorità facendo anche lunghi digiuni. Ottenne dunque alcuni locali abbandonati nei quali, con l'aiuto dei suoi poveri, edificò la "missione di Speranza e Carità" che oggi accoglie centinaia di persone nei dormitori e ne assiste oltre un migliaio con cibo e farmaci.

Biagio Conte coltivò una profonda fiducia nelle istituzioni umane e fu legatissimo alla sua Madre Chiesa. Frequentò senza sosta l'Eucaristia della domenica, fino all'ultimo respiro. Ha dato sostegno a chiunque, senza distinzione di etnia e provenienza, collaborando con strutture cattoliche e laiche. A tutti però portava la Parola di Cristo. È morto a Palermo, all'età di 59 anni, per una grave forma di tumore. Il giorno precedente, fortemente debilitato, partecipò comunque alla Messa per ricevere l'Eucaristia.



# La banalità del male

di Matteo Riberto

**Quando si pensa al male vengono in mente malattie, crimini, discriminazioni razziali. Anche quelle definite cattive abitudini creano però spesso danni enormi e sottovalutati**

La banalità del male è un celebre saggio del 1963 della filosofa Hannah Arendt. Il libro, subito dopo la sua uscita, innescò un acceso dibattito tra critici e studiosi. Un dibattito ancora in corso soprattutto negli ambienti accademici. Sono diverse, infatti, le interpretazioni che nel corso degli anni sono state date alle tesi della filosofa. Una delle più in voga, sintetizzandola al massimo per questioni di spazio, sostiene che Arendt abbia voluto sottolineare come il male possa penetrare ed essere accolto, adottato e perpetrato facilmente dalle persone.

L'esempio è il nazismo, l'orrore dell'Olocausto, al quale contribuirono milioni di uomini e donne. Il pensiero di Arendt - impossibile da esporre in modo compiuto in una pagina - cerca di spiegare (non giustificare) come sia stato possibile che così tante persone abbiano aderito al più grande crimine della storia dell'Umanità: al male assoluto. I suoi testi fanno riflettere, anche sulla natura umana, e su come il male possa penetrare facilmente nell'animo. Bisogna quindi sempre

mantenere l'attenzione altissima, non sottovalutare i segnali che dicono che il male sta emergendo. Perché questo, appunto, è banale e capace di trovare mani comuni per essere messo in pratica. Ora, Arendt si sofferma sul male assoluto, su una delle più grandi tragedie della storia dell'uomo.

Quando si pensa al concetto di male, giustamente, si pensa infatti a crimini eclatanti, epidemie terribili o discriminazioni insopportabili. Ma sotto la categoria di "male" possono essere inseriti diversi concetti. Chiaro che c'è una gerarchia, che una cattiva abitudine non può essere paragonata a un delitto. Ma spesso le cattive abitudini, l'adeguamento a uno status quo sbagliato, possono creare danni e dolore più di quanto si possa pensare. E se si vuole dare un contributo a migliorare l'ambiente in cui si vive, si deve partire dalle piccole cose, da quelle su cui si può incidere qui e ora. Su quali mali del nostro Paese possiamo incidere? L'elenco sarebbe lunghissimo. Pretendere che il nostro collega muratore, che maga-

ri lavora a chiamata e non ha come noi un contratto indeterminato, abbia gli stessi dispositivi di protezione e sicurezza che l'azienda fornisce agli strutturati è un esempio. Oppure: quanti richiedono lo scontrino al venditore che non lo batte o pretendono la ricevuta per un piccolo lavoro in casa? Non tanti, eppure l'evasione fiscale (dato riferito al 2019 fornito da Cgia) in Italia pesa per oltre 80 miliardi, di cui più di 8 in Veneto (rispetto a quanto produce, il Veneto ha comunque una percentuale di evasione più bassa della media italiana). Quanti servizi, pensiamo ai sanitari o alle borse di studio, si potrebbero erogare recuperando anche solo una parte di questi 80 miliardi? Tanti. E se è vero che richiedere lo scontrino non li farà recuperare tutti - le principali fonti del dato monstre dell'evasione sono altre - è anche vero che è un aspetto su cui la persona comune può intervenire. Ma spesso appunto non lo facciamo, non richiediamo lo scontrino perché non lo fa nessuno. Ci adeguiamo a una "cattiva abitudine".

Un altro esempio: quanti fumatori gettano la sigaretta a terra dopo averla fumata? Moltissimi: "tanto lo fanno tutti". Alcuni ricercatori hanno provato a fare una stima di quanti mozziconi vengono gettati a terra in un anno: il numero è in miliardi. Svitati miliardi di mozziconi che rilasciano nel terreno sostanze nocive per anni contribuendo all'inquinamento di un pianeta che non ce la fa più a reggere le nostre cattive abitudini. Che non sono sicuramente il male assoluto, non stiamo facendo paragoni assurdi, ma peggiorano indubbiamente l'ambiente in cui viviamo creando danni che nel nostro piccolo possiamo cercare di limitare.





# Chiudere gli occhi

di Edoardo Rivola

Nel precedente numero parlavamo di rimettersi in carreggiata e riprendersi la propria vita, sottolineando come l'elemento principale per riuscirci sia la volontà di farlo. Stavolta tocchiamo l'aspetto opposto, in cui la volontà c'è ma per un fine totalmente diverso. Non voglio fare lunghe premesse sul fatto che troppo spesso si accetti il male, non si rispettino le regole o che quando vediamo altri che si comportano in maniera scorretta non interveniamo solo per non avere problemi. Va però detto, per non allargare il discorso ad ambiti più ampi ma rimanendo nelle piccole cose, che molti "non intervengono per non avere seccature" quando il commerciante non rilascia lo scontrino, il padrone non raccoglie le deiezioni del suo cane, o quando qualche maleducato butta a terra qualsiasi tipo di oggetto: carte, fazzoletti, bottiglie ecc.. Anche al Centro di Solidarietà Papa Francesco non mancano i casi (purtroppo devo dire anche da parte di alcuni volontari). Quelle elencate sono abitudini sbagliate. E non c'è altro da aggiungere.

## I mozziconi di sigaretta

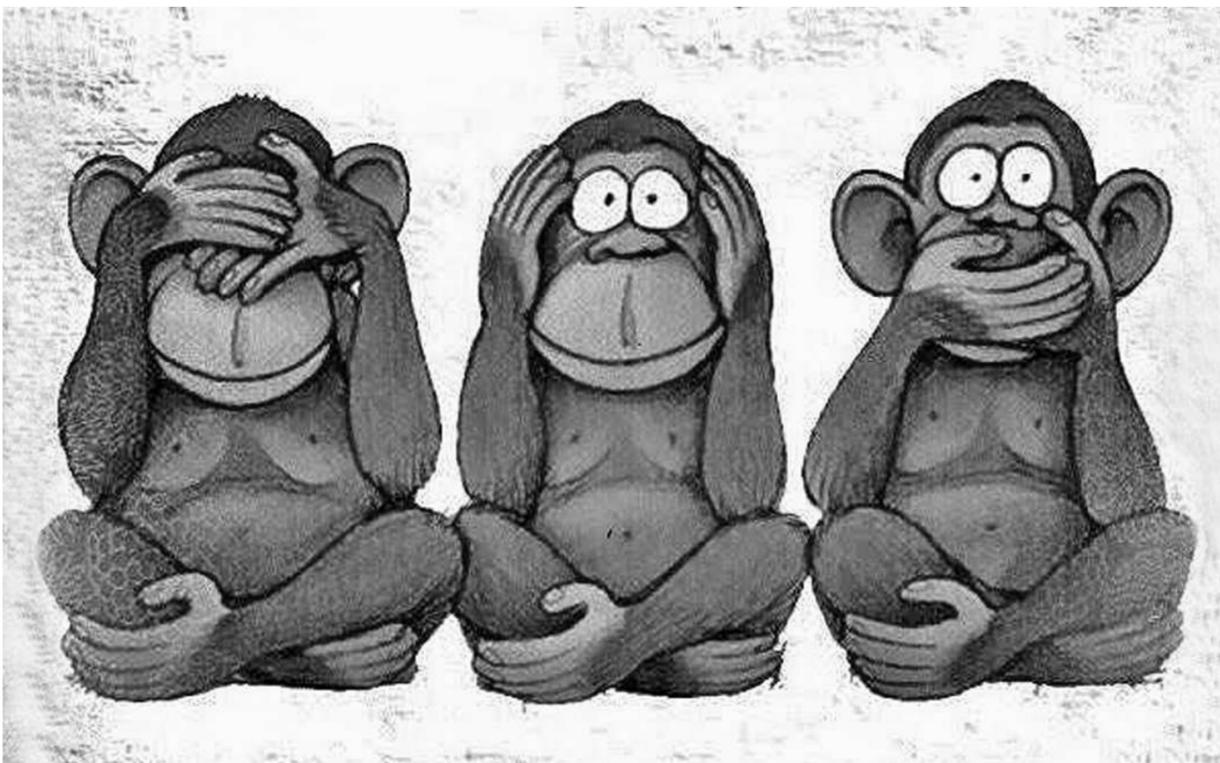
Dopo aver premesso che purtroppo anche da noi c'è qualcuno - nessuno

ovviamente è perfetto - che non sta sempre attento; ci tengo ad allargare il discorso sui mozziconi di sigaretta lanciati a terra. Sembra una battaglia persa. Si vedono ovunque, in qualunque luogo della città: fuori dai locali, dai negozi, dai bar, dalle chiese. E non basta l'impegno degli operatori ecologici o la buona volontà di pochi. E sì che basterebbe poco per risolvere il problema, almeno in via teorica. Anche al Centro di solidarietà Papa Francesco, sia all'entrata esterna che nel piazzale sul retro dell'immobile, si vedono a terra mozziconi. I volontari lo sanno: mi vedono spesso raccogliarli personalmente nel piazzale dove c'è lo scarico e il carico del materiale o nel parcheggio interno dei mezzi. Visto dove li ritrovo, mi viene quindi naturale pensare che, tra chi li getta a terra, ci sia più di uno della nostra squadra. Non smetterò mai di prendere scopa e paletta e pulire. Come non smetterò mai di ringraziare un nostro volontario che ogni mattina impegna più di un'ora per pulire i parcheggi e il fronte strada dai rifiuti lasciati a terra da chi passa per quelle zone. Questo lavoro potrebbe però essere evitato se tutti avessero più senso civico: i posacenere ci sono, basta avere la volontà di fare un pic-

colo sforzo per utilizzarli. Aggiungo poi che anche tra chi viene da noi come utente c'è più di qualcuno che, in fila e in attesa del proprio turno per entrare, si accende la sigaretta e la butta a terra. Il tutto senza che nessuno dica nulla. Quelle dei mozziconi è un piccolo esempio di un comportamento sbagliato. Un'abitudine sbagliata su cui però quasi tutti chiudono gli occhi. E ho voluto sottolineare che anche tra la nostra squadra c'è chi commette questo errore perché, quando si parla di azioni sbagliate, si punta il dito sempre in casa d'altri. Ma il primo passo per migliorare le cose, per tutti, è partire iniziando a guardare nella propria.

## Deiezioni

Altro esempio semplice ma forse ancor più evidente: i bisogni dei nostri amici animali, in particolare i cani. Anche qui, chi non ne ha visti passeggiando o camminando per strada soprattutto di prima mattina? Il fatto che ci sia poca gente in giro sembra sia l'autorizzazione per lasciare il ricordino del proprio amico. Tanto nessuno vede, o se se qualcuno vede tanto non dice nulla. Credo invece che bisognerebbe avere il coraggio e l'educazione di riprendere il fatto.



## Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

Che succede nei cortili dei condomini, nei parcheggi, nei parchi, nei marciapiedi, fuori dalle scuole. Capisco che lo sforzo di abbassarsi e di tenere in mano il sacchettino dia fastidio, ma credo che alle stesso proprietario darebbe fastidio se il bisognino fosse lasciato fuori l'entrata della propria casa. Ho pensato anche di mettere a disposizione al Centro di solidarietà Papa Francesco dei piccoli kit per la raccolta dei bisogni dei nostri amici. Vedremo.

### Furti al Centro

Di recente, e bene ha fatto don Gianni a denunciare il fatto, alcuni ladri si sono introdotti nella chiesa di Carpenedo. Abbiamo poi visto, nelle ultime settimane, diverse spaccate in attività del territorio. Purtroppo anche al Centro capita di subire dei furti. C'è qualcuno che entra e cerca di portarsi via qualcosa senza passare per la cassa dove - ricordo - viene richiesta solo una piccola offerta. Casi di queste genere avvengono soprattutto nel settore dell'abbigliamento o nell'oggettistica. Capita che alcune persone entrino nei camerini e si infilino degli indumenti per poi mettersi sopra i loro vestiti ed uscire rubando così la merce. I nostri volontari fanno quello che possono e a volte non intervengono per paura di reazioni. Per fortuna si tratta comunque di episodi rari. Che però avvengono. Non abbiamo mai denunciato nessuno e quasi

sempre lasciato perdere nella consapevolezza che questi gesti fanno più male a chi li compie, considerando soprattutto che in quel momento si sta rubando un bene a una persona che ne avrebbe bisogno.

### Combattere il male

Nei paragrafi precedenti ho fatto degli esempi di cattive abitudini per arrivare a piccoli furti. Sono partito da cose più piccole perché credo che si debba partire dalle cose di tutti i giorni, essenziali, su cui ognuno può fare qualcosa, prima di passare a quelle più grandi. Voglio concludere però, in linea con il tema di questo numero, con una riflessione generale sul male. Come credenti siamo portati a "combatterlo". A volte non ne capiamo le ragioni. Quando perdiamo una persona cara, proviamo un grande dolore o soffriamo di una malattia, ci domandiamo: "perché proprio a me?". Credo sia una domanda legittima, umana. Alcune cose, però, vanno oltre la nostra comprensione di esseri umani. Vanno accettate. Non significa passivamente. Va accettato che il male esista, ma va accettato perché l'accettarlo è il primo passo per combatterlo. Il primo passo per tentare di sconfiggere una malattia o per convivere con il dolore della perdita di una persona alla quale volevamo bene. C'è però un altro tipo di male. Un male che non va accettato sotto un altro aspetto.

È quello che associo, per esempio, a un recente fatto di cronaca che tutti avrete letto: l'arresto del boss Matteo Messina Denaro. Dopo il suo arresto si è parlato di omertà. Giusto. Il boss è stato libero per così tanto tempo perché aveva una rete di protezione: persone che magari non lo aiutavano direttamente, ma indirettamente facendo finta di non vedere o non sapere. Concedetemi una provocazione. L'omertà che ha riguardato il boss è gravissima. Anche chi sceglie il silenzio nelle piccole cose, che non prende mai posizione di fronte alla maleducazione, ai piccoli gesti di illegalità credo non compia una buona azione. Bisogna avere il coraggio, senza volersi ergere a giudici di tutto, di dire la propria opinione senza chiudere gli occhi. La scorsa settimana stavo rientrando con il furgone dopo aver ritirato un carico di alimenti. Nel fare la stradina per entrare al Centro, ho visto un nostro utente che finito di bere una bevanda ha buttato il barattolo nel fosso adiacente alla strada. Mi sono fermato, ho messo la retro, abbassato il finestrino e semplicemente detto: "Scusi, se tutti facessero come lei? Tanto c'è chi passa a pulire vero? Quella bibita tra l'altro l'abbiamo messa a disposizione gratuitamente: è questo quello che riceviamo in cambio?". Si è scusato, ha ripreso la bottiglietta lasciata e l'ha messa nel cassetto.



### Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



# Testimoni per il futuro

di Daniela Bonaventura

Martedì 17 gennaio a Venezia sono state posate ventiquattro pietre d'inciampo davanti all'ultima abitazione dei cittadini deportati nei campi di concentramento per motivi razziali, politici e militari. È stato un momento importante e commovente. Ora sono 159 le pietre deposte nella nostra città, pietre che restano là a testimoniare la tragedia vissuta da ogni singolo deportato, che diventano, così, luogo di memoria e di testimonianza.

Il Giorno della memoria non conta nulla se poi non si vive tutto il resto dell'anno cercando di rendere onore a chi ha subito l'orrore della deportazione morendo in modo tragico o tornando con ferite nel cuore mai rimarginate. A noi spetta la custodia e la cura di queste pietre, per testimoniare ai più piccoli la storia, affinché non si possa replicare in alcun modo. Alla deposizione delle pietre nel pomeriggio era presente Gunter Demnig, l'artista tedesco ideatore delle Stolperstein (pietre d'inciampo) nel 1992 che ora gira tutta l'Europa a testimoniare il ricordo di tutte le vittime del nazismo compresi zingari, omosessuali, politici, disabili fisici e mentali.

Questa iniziativa nasce perché nel tessuto urbanistico e sociale delle città...si possa inciampare, non

in senso fisico, ma in senso visivo e mentale, per fermarci a riflettere e per dare un nome a chi era diventato solo un numero senza più dignità. Mi sono spesso "fatta del male" leggendo libri sull'Olocausto, guardando film che ripercorrono questo orrore o ascoltando testimonianze di chi questo orrore l'ha vissuto. Penso sia doveroso conoscere e documentarsi per capire fino a dove può arrivare la cattiveria umana.

Quando anche l'ultimo sopravvissuto a quegli orrori non ci sarà più sarà compito nostro non far dimenticare, leggere e far leggere pagine di storia, libri, diari, ricordi affinché mai nessuno possa dire che i campi di concentramento non sono mai esistiti. C'è chi cerca di edulcorare le pagine più brutte della nostra storia, di riscriverle cancellando tutto l'orrore: bisogna impedirlo in tutti i modi, bisogna continuare a parlarne perché se ci si dimentica di chi ha sofferto tanto non gli si rende onore e rispetto. C'è una canzone che cantavamo spesso ai campi scuola, Auschwitz, e puntualmente dopo averla cantata regnava il silenzio, durava poco, certo, ma ognuno di noi per qualche minuto pensava al soggetto principale ....Morto che era bambino, passato per un camino, e che ora era nel vento. Quanti

bimbi, quante mamme, quanti papà e poi persone anziane, ammalate sono state maltrattate, torturate e poi uccise come se non valessero nulla, per la loro religione, la loro idea politica, il loro orientamento sessuale o solo perché non rispondevano ai canoni della razza imposti dal nazismo. Come hanno potuto essere uccisi in maniera così fredda, così determinata quasi stessero recitando in un film? Sembra, comunque, che l'uomo non abbia imparato molto, nel mondo ci sono guerre, ci sono regimi oppressivi che ammazzano e torturano in nome della religione o del proprio potere. La canzone di Guccini è purtroppo ancora attuale:

*... Ancora tuona il cannone*

*Ancora non è contenta*

*Di sangue la bestia umana*

*E ancora ci porta il vento*

*... lo chiedo quando sarà*

*Che l'uomo potrà imparare*

*A vivere senza ammazzare*

*E il vento si poserà*

Che il Giorno della memoria non resti solo un giorno dell'anno ma costituisca uno stimolo per essere tutti noi pietre d'inciampo, testimoni di amore e accoglienza tutto il resto dell'anno.



CENTRI DON VECCHI

## Intrattenimenti Gennaio/Febbraio 2023

CAMPALTO

Domenica 29 gennaio ore 16:30

Coro

**LA GERLA**

CARPENEDO

Domenica 5 febbraio ore 16:30

**LA VISITA DELLA VECCHIA  
SIGNORA****Commedia teatrale**

ARZERONI

Domenica 5 febbraio ore 16:30

**SPECIAL STAGE****Musica per il sociale****Ingressi liberi**



# Ca' Letizia

di Federica Causin

“Con Anna ci divertiamo a giocare con le letterine colorate e senza pensarci mi sono trovato a scrivere la parola “SGUARDO”. Forse perché, anche se faccio finta di niente, alcuni sguardi fanno ancora tanto male. Sembrano sguardi che non guardano. Quella bella “S” verde me la sono messa in tasca e la porto sempre con me per ricordarmi che in ogni incontro posso trasformare il mio “Sguardo” in un “guardo” che fa bene” (Corriere della Sera). Quando ho letto il pezzo che Guido Marangoni ha pubblicato sulla sua rubrica il 17 gennaio, ho pensato che il “guardo che fa bene” di cui parla poteva appartenere anche a Stefano Bozzi, Presidente della San Vincenzo di Mestre.

L'abbiamo invitato a raccontarci la sua esperienza a Ca' Letizia a conclusione di una tappa del percorso di Azione Cattolica che s'intitola “Dare Voce”, durante la quale ci siamo interrogati su cosa significa essere testimoni oggi e su quali sfide siamo chiamati ad affrontare. A conclusione del primo incontro, abbiamo condiviso che la testimonianza non può prescindere dall'incontro con il Signore. Il testimone non incarna un concetto, trasmette qualcosa che ha vissuto e che considera prezioso. Si tratta di essere credibili e autentici

ma anche capaci di ascoltare la voce dell'altro, di trovare dei punti di contatto, di accogliere senza giudicare, di comunicare la gioia suscitata dalla presenza di Gesù nella nostra vita. Stefano ha ripercorso insieme a noi la storia di Ca' Letizia, che è una delle prime mense per i poveri in Italia, nata da un'intuizione di Monsignor Vecchi e don Armando Trevisiol ed è attiva ininterrottamente dal 15 ottobre 1967, grazie all'opera dei volontari impegnati in vari servizi: la mensa, il servizio vestiario, le docce e la barberia (al momento sono sospese ma a breve dovrebbero essere ripristinate), l'accoglienza diurna e l'orientamento al lavoro (in collaborazione con gli operatori dell'unità di strada del Comune di Venezia), il volontariato ospedaliero.

Nel 2019, a fronte di 600 colloqui individuali effettuati, è stata trovata un'occupazione, temporanea o definitiva, a 48 persone. Nello stesso anno sono state assicurate 11.255 ore di assistenza gratuita negli ospedali cittadini. Nel 2022 sono state distribuite 37.960 cene, grazie anche alla partecipazione degli studenti dei licei Bruno Franchetti e Stefanini. Numeri dietro ai quali si celano volti, storie, fragilità, solitudini, una povertà che spesso non è soltanto eco-

nomica ma anche di relazioni. Tra le persone che frequentano Ca' Letizia ci sono: senza fissa dimora, maschi disoccupati in età lavorativa, famiglie numerose, anziani con pensione sociale, ex alcolisti, ex tossicodipendenti, ex carcerati.

La particolarità della mensa è che, a differenza di altre realtà, non è un self service: chi entra si siede a tavola e viene servito, un gesto che esprime la volontà di dare dignità alla persona offrendole ristoro, rispondendo ai suoi bisogni essenziali (cibo, pulizia e vestiario) e dandole un'opportunità di dialogo che, anche quando non viene colta, resta comunque un'attenzione essenziale. Ogni utente dispone di una tessera che gli viene consegnata dopo un colloquio conoscitivo, perché l'intento è parlare con i poveri e non dei poveri. Nel racconto di Stefano Bozzi mi hanno colpito due affermazioni: “la presenza di Ca' Letizia in città è una testimonianza, un modo di dare voce a chi non ce l'ha”. E ancora “diamo voce quando siamo testimoni, perché la nostra testimonianza parla.” È fondamentale nutrire il nostro fare con la linfa della preghiera, l'ancora che ci permette di non smarrire il significato profondo dei nostri gesti di solidarietà.



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

# Candiani Groove

dalla Redazione

Candiani Groove ritorna in città con sette concerti: la rassegna musicale al Centro Culturale Candiani promossa dal Settore Cultura del Comune di Venezia con la direzione artistica di Veneto Jazz riparte dal 28 gennaio. Sempre all'insegna della musica internazionale, Candiani Groove porterà sul palco dell'auditorium artisti e concerti inediti con appuntamenti nel segno del jazz, della world music e della contaminazione dei linguaggi musicali.

La stagione si apre sabato 28 gennaio (ore 21:00) con Pino Ninfa, Boris Savoldelli e il Massimiliano Milesi con una performance nata dall'incontro tra la ricerca musicale e l'espressione artistica della fotografia: un incontro tra artisti con la stessa idea di mondo e di quale sia in particolare l'apporto delle donne nel mondo, tra uno dei fotografi del Jazz per antonomasia Pino Ninfa, il cantante rock-funk-sperimentale Boris Savoldelli e il sassofonista Massimiliano Milesi.

Il secondo appuntamento domenica 12 febbraio (ore 18.30) vede salire sul palco dell'auditorium uno dei maggiori fenomeni della musica brasiliana.

Da non perdere l'appuntamento di

venerdì 24 febbraio (ore 21:00) con la musica del gruppo di Enkhjargal Dandarvaanchig considerato tra gli ambasciatori musicali del suo paese, la Mongolia. Con il suo virtuosismo, trasmette musicalmente l'armonia della propria cultura.

Sabato 11 marzo (ore 21:00), sarà la volta di Matteo Mancuso, chitarrista poliedrico che nella sua musica riesce a spaziare dalla chitarra classica alla elettrica, sulla quale ha sviluppato una personale tecnica esecutiva interamente con le dita, che gli permette un linguaggio musicale molto originale.

Altro concerto in programma sabato 18 marzo (ore 21:00) con il duo Bartolomey e Bittmann, immerso nello sviluppo di un repertorio progressivo esclusivo per strumenti profondamente radicati nella tradizione della musica classica. Le loro composizioni originali sperimentano infatti nuove tecniche esecutive per il violoncello, il violino e la mandola.

Sabato 1 aprile (ore 21:00) saranno protagonisti Enzo Favata & Tenores di Bitti, un coro a tenores & un musicista jazz, cinque voci immerse in un originale paesaggio sonoro fatto di canti polifonici, suoni di ance di sassofoni e clarinetti, voci

gutturali, filtri digitali di elettronica dal vivo.

Ultimo appuntamento Candiani Groove 2023 domenica 30 aprile (ore 18:30) con il clarinettista, sassofonista e compositore francese Louis Sclavis considerato uno dei più autorevoli jazzisti europei.

I biglietti sono disponibili online su [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it) o presso la biglietteria del Centro Candiani. Orari biglietteria: da mercoledì a sabato 16:00-19:00; venerdì anche 10:00-12:00 In occasione degli spettacoli, da due ore prima dell'inizio.

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### In ricordo di Tobia De Eccher

Prima di Natale, il 24 dicembre, due giovani della nostra città sono morti in un incidente che tutti ricordiamo. I familiari, distrutti dalla prova, hanno consegnato nelle mani della misericordia del Signore i figli con una celebrazione nel duomo di San Lorenzo. La nonna di Tobia De Eccher, uno dei due giovani, ha voluto onorare la memoria del nipote con un'offerta alla Fondazione Carpinetum di 200 euro. Si tratta di un dono particolarmente significativo.

Noi siamo abituati ad accompagnare i nostri defunti con parole di lode e gratitudine, con fiori e musiche. L'offerta data in loro memoria ha però un senso ugualmente importante. Il Gesto di carità è un vero fiore che accompagna col suo profumo le persone nel loro incontro col Signore. Se noi confidiamo di vivere per il Dio dell'amore cosa c'è di più importante che affidare a lui i nostri cari defunti insieme ad un'opera di carità per i fratelli? Ringraziamo di cuore la famiglia di Tobia e supplichiamo il Signore perché doni ai familiari di questa tragedia un po' di conforto e speranza.





# Il figlio brutto

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Un capo del paese Vega aveva quattro mogli e numerosi figli. Il più anziano tra di loro, per sfortuna, era nato coperto di numerose pustole sulla pelle. Il suo nome era Kanyula. Tutti lo disprezzavano a causa della pelle poco bella. Così, quando i suoi fratelli partivano per andare a cacciare insieme, lo lasciavano al villaggio dove passava tutto il tempo a suonare il likembe (una specie di organetto portatile).

Un giorno, i figli del capo decisero di partire a caccia lontano nella foresta. Questa volta il fratello disse loro: "Aspettatemi, vi accompagno". Essi risposero: "No, che cosa farai tu che sai solo suonare il likembe?". E malgrado gli sbuffi e le prese in giro, Kanyula seguì i suoi fratelli da lontano. Scocciati per la musica che li seguiva in modo ostinato, i cacciatori si nascosero tra il fogliame e, quando arrivò Kanyula vicino a loro, gli saltarono addosso, lo riempirono di colpi e parolacce. Niente poteva però vincere la sua ostinazione: si rimise in piedi, si mise a seguirli di nuovo e li ritrovò al loro accampamento. Venne la sera. I giovani cacciatori che avevano già catturato abbastanza selvaggina, si addormentarono subito. Mentre Kanyula, occupato a suonare, faceva fatica ad addormentarsi. All'improv-

viso, sentì come una folla intorno al loro accampamento e una voce cavernosa che diceva: "Chi si permette di cacciare nel nostro territorio?" Kanyula svegliò il fratello più vicino. La voce riprese: "Chi si permette di cacciare nel nostro territorio?" Il giovane cominciò a tremare come una foglia sotto il temporale.

Kanyula allora prese il suo likembe e si mise a suonare dolcemente. Progressivamente il rumore intorno a loro cominciò a essere meno forte e la voce si zittì. Al mattino, i due fratelli raccontarono quello che era successo, ma nessuno accettò di credere loro. "Voi avete sognato e volete farci paura. Fate silenzio". La seconda sera, nessuno si addormentò. Ed ecco che il rumore misterioso ricominciò, come se fosse la marcia di una folla e la voce si fece sentire: "Chi dunque si permette di cacciare nel nostro territorio?" I giovani cacciatori, forti e robusti, restarono a bocca aperta, tremando sulle loro stuoie. Kanyula li rassicurò. Riprese il likembe e subito la voce si zittì e il tumulto cessò. Tutti poterono dormire in pace e nessuno fu disturbato da brutti sogni. Al ritorno al villaggio, i giovani raccontarono tutto al padre. Costui riflettè, guardò i suoi figli uno dopo l'altro, poi si sedette e disse:

"Non è il muscolo del cacciatore, e ancor meno la sua lingua, che cattura la selvaggina e porta la carne alla gente del villaggio. È la fragilità tenace del filo per le trappole. Quando io non ci sarò più, Kanyula governerà il paese".

Come dice il proverbio "la stiratura della fibra (il filo per le trappole) è stata così importante per sconfiggere la selvaggina". Puoi avere poca forza apparentemente ma se la utilizzi bene, tu vincerai le difficoltà. E avrai sempre bisogno di uno più piccolo di te.

## Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.

## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!





# Insieme si può

di don Fausto Bonini

Nel convegno tenutosi la scorsa primavera al Centro Culturale Candiani promosso da "PROGETTO COMUNE", hanno preso la parola molte persone. Tutti protagonisti di realtà vive che in modi diversi hanno portato un contributo di riflessione su un futuro immaginabile per la città di Mestre. Anch'io ho detto la mia. Ve la riassumo e completo il mio ragionamento. Mestre, ho detto, è una città ricca di partecipazione, di proposte e di iniziative: tanti comitati, centri studi, fondazioni, premi letterari, premi di pittura, festival vari, un centro di ricerca riconosciuto a livello nazionale sostenuto dalla Confederazione Artigiani, un grande Museo tutto nuovo sul '900, un Centro culturale dedicato a Candiani, un pittore e un protagonista della cultura mestrina del passato recente e tante altre cose che fatico a ricordare.

Domanda: come mai tutta questa ricchezza non incide nel tessuto culturale e politico di Mestre e non la rende una città autorevole dal punto di vista culturale e importante come città-cardine dell'intera regione? La risposta l'ho trovata in una favola di Esopo che vi racconto.

Un contadino aveva molti figli che

lo aiutavano nel lavoro dei campi, racconta Esopo. Purtroppo questi fratelli litigavano continuamente tra di loro sulle cose da fare e su chi doveva farle e il padre non sapeva proprio come metterli d'accordo. Un giorno quel contadino, stanco di questa situazione che impediva il buon risultato nei raccolti, prese dei legnetti e ne consegnò uno a ciascuno dei figli dicendo loro di spezzarli. Semplicissimo. Nessuna fatica a spezzare i legnetti. Poi il contadino prese altri legnetti, li legò tra di loro e consegnò il fascio di legnetti ai figli dicendo loro di spezzarlo. I fratelli ci provarono tutti, ma nessuno di loro riuscì a spezzare il fascio di legnetti. Allora il contadino concluse: "Voi fratelli siete come questi piccoli legni. Da soli siete deboli e potete essere battuti, ma insieme diventate forti e potete ottenere ottimi risultati. Morale della favola: "L'unione fa la forza" oppure "Insieme si può".

Qui, invece, ognuno lavora per conto proprio e quindi non riesce a incidere al di fuori della propria cerchia di amici e ammiratori. L'autoreferenzialità non premia mai. Qualcuno che ti gratifichi con un "bravo o

brava" lo trovi sempre, ma non esci dalla piccola cerchia di amici e ammiratori. E la città di Mestre continua a restare una città di provincia e si continua a scaricare la colpa di tutto questo sulla grande vicina, la città di Venezia, accusandola di fare ombra alla vicina Mestre.

E allora, mi chiedo, perché non mettere insieme tutte le forze, perché non mettere insieme tutte le grandi ricchezze che ho appena elencato e che sono molto più numerose di quelle nominate? Mesi fa, proprio negli stessi giorni in cui "PROGETTO COMUNE" dava voce a tante realtà mestrine, il Milan vinceva lo scudetto e un giornale titolava: Il Milan ha vinto perché ha fatto squadra. Ecco la soluzione: "fare squadra".

Arrivo alla proposta. Perché non istituire un coordinamento di tutti questi gruppi e di tutte queste iniziative, di cui Mestre è molto ricca, per "fare squadra"? Magari con un turno di presidenza a rotazione fra tutte le realtà attive sul territorio e che ci stanno a mettersi insieme? Così si eviterebbero anche inutili doppioni. Esopo ci insegna che l'unione fa la forza. E anche Mestre, se vuole diventare una grande città e occupare il ruolo che le spetta al centro del Veneto, deve fare queste due cose: mettere insieme le forze per raggiungere un obiettivo comune e guardare in avanti perché tutta la sua grandezza sta nel futuro e non nel passato.



## Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.